

## Guerra dei telefoni Nuovo stop al piano di Nobili

ROMA. Nuova fumata nera per il piano di riassetto delle telecomunicazioni messo a punto dal presidente della Stet Biagio Agnes e fatto proprio da quello dell'Iri Franco Nobili. Un progetto pronto da tempo ma che ieri, ancora una volta, è rimasto incagliato nello scontro politico che divide il consiglio di amministrazione dell'istituto di via Veneto. Come al solito, protagonista principe della lotta contro il piano di Agnes e Nobili, demitiano l'uno androctiano l'altro, è stato Massimo Pini, rappresentante socialista nel comitato di presidenza dell'Iri. Nei giorni scorsi Pini aveva battagliato con prese di posizione e dichiarazioni polemiche, in particolare contro la scelta di creare una società dell'impiantistica da affiancare a Sip e Italcable; ieri mattina per bloccare il progetto sponsorizzato dal presidente dell'Iri gli è bastato poco meno: alzarsi al momento opportuno, proprio quando sembrava che il documento stesse per essere messo ai voti, facendo così mancare il numero legale ad un consiglio di presidenza già falcidiato da numerose assenze.

Nel pomeriggio, Pini ha poi emesso un comunicato che suona come una diffida nei confronti di Nobili ad approvare progetti a colpi di maggioranza. L'Iri, sostiene Pini, non è stato in grado di decidere tra l'ipotesi che prevede due soli gestori (Sip ed Italcable) e quella che propone anche una terza società di gestione delle reti a lunga distanza (sarebbe la sopravvivenza dell'Assb). A questo punto, sostiene l'esperto socialista, la parola decisiva deve passare al Cipe, ovviamente quello formato dai

ministri del futuro governo. Come dire che, visto il cambio di inquilino a Palazzo Chigi, il nassetto delle telecomunicazioni dovrà essere varato col cappello di Giuliano Amato al posto di quello di Giulio Andreotti.

La risposta di Nobili non si è fatta attendere. A un Pini che invitava a mandare tutto all'aria, Nobili ha risposto giurando che «non c'è nessuna preoccupazione, siamo in dirittura d'arrivo. Spero che giovedì prossimo (quando si riunirà nuovamente il cda dell'Iri, n.d.r.) sia la volta buona». Nobili è comunque parso disponibile a qualche ritocco del piano (ogni progetto può essere migliorato), ma non ha posto in discussione la legge di riassetto: «Essa va rispettata». Una risposta, quest'ultima, ad un altro comitatista entrato al suo progetto, il socialdemocratico Bruno Corti per il quale è necessario modificare la legge di riassetto: «Non sono sicuro che essa sia così categorica sulla pluralità dei gestori. Una società unica sarebbe la soluzione migliore: se necessario, bisognerà cambiare la legge».

Sul riassetto sono intervenuti anche l'amministratore delegato della Stet Francesco Silvano (la legge non esprime la soluzione ottimale ma è un importantissimo punto di partenza) ed il presidente della Sip Ernesto Pascale («Bisogna fare in fretta: con questo progetto è possibile un riassetto unitario del sistema anche se in una separazione dei gestori»). Dure critiche al piano Iri («soluzione pasticciata e confusa») vengono invece dal segretario generale della Filpt-Cgil Carmelo Romeo. □ C.C.

Bellei, responsabile per l'energia degli imprenditori privati, propone di «riaprire il discorso». «Ecobot» per risanare le centrali dell'Est

Nobili: «Costituiamo un'anomalia nella Cee e nell'Ocse». Viezzoli denuncia un aumento delle emissioni di anidride carbonica

# «L'Italia torni al nucleare»

## Iri e Confindustria: è ora di riabilitare l'atomo

«Torniamo al nucleare»: la voglia di energia atomica mette sullo stesso registro industria pubblica e privata. Il presidente dell'Iri Franco Nobili ed Aldo Bellei, responsabile energia della Confindustria, hanno rotto gli indugi chiedendo a gran voce che si torni all'atomo. Il presidente dell'Enel Franco Viezzoli non si schiera ma nota che dopo l'abbandono del nucleare le emissioni di Co2 sono aumentate.

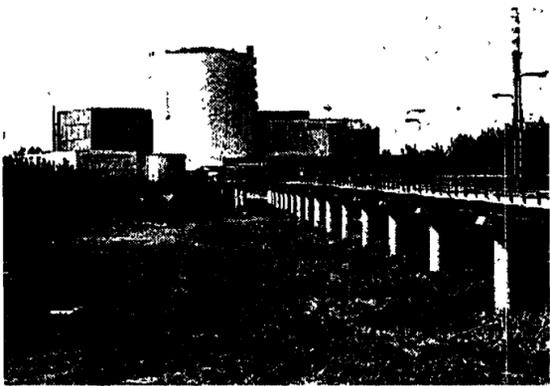
GILDO CAMPESATO

ROMA. Torna la voglia di nucleare: il responsabile energia della Confindustria Aldo Bellei ed il presidente dell'Iri Franco Nobili hanno rotto gli indugi per chiedere apertamente il ritorno dell'Italia nell'ambito dei paesi che producono elettricità partendo dall'atomo. Il maggior interessato, il presidente dell'Enel Franco Viezzoli, preferisce per ora soppesare sul serio la scelta antinucleare italiana abbia provocato uno spostamento delle fonti verso il petrolio determinando un aumento delle emissioni di anidride carbonica al punto che «non vi sono reali possibilità per una stabilizzazione ai valori del 1990» come prevede invece l'aggiornamento del piano energetico.

Mentre constata le difficoltà

oggettive a far fronte agli impegni assegnatigli dal Parlamento, Viezzoli osserva che «un aumento delle emissioni del settore elettrico rispetto ai valori degli anni precedenti» può essere accettabile in quanto «sostitutivo di altre forme energetiche meno efficienti». Il presidente dell'Enel, intervenendo ieri a Roma ad un convegno sull'energia, ha anche sottolineato come le maggiori 7 compagnie elettriche del mondo, il cosiddetto «E7» che vede l'Enel tra i soci fondatori, ha deciso di creare una rete comune di esperti come supporto agli organismi internazionali e ai governi in particolare su temi ambientali per consentire la scelta delle tecnologie più appropriate a ciascuna realtà locale.

Se l'Enel per il momento



La centrale nucleare di Caorso

preferisce non farsi invischiare nella polemica del nucleare, la Confindustria, come si è detto, è partita lancia in resta: «Esistono le condizioni legislative per affrontare di nuovo il discorso. L'Italia non può perdere questa opportunità, devono essere trovate le risorse e gli enti energetici dovranno muoversi in questa direzione», ha sostenuto Bellei. Dopo aver duramen-

te criticato l'imposizione fiscale sull'energia che mortifica la competitività delle imprese (nel 1992 lo Stato incasserà circa 65.000 miliardi, il triplo della media Cee), il responsabile energia della Confindustria ha polemizzato contro la «carbon tax», la tassa ecologica proposta dalla Cee: «La Comunità è responsabile solo del 13% delle emissioni di Co2

contro il 23% degli Usa ed il 25% dell'Est». Anche il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari ha ribadito la sua contrarietà a questo tipo di tassazione. Proprio le centrali nucleari dell'Est costituiscono uno dei pericoli ecologici più attuali dell'Europa: 67 impianti a rischio di cui 27 sono da chiudere e 35 riabilitabili. Nel risanamento la Cee dovrà impegnare

almeno 60.000 miliardi di cui 8.000 costituiranno l'impegno italiano. Come reperirli? Bellei propone l'emissione di «ecobot» che, dice, «trovrebbero buona accoglienza sul mercato».

A favore del nucleare si è espresso anche il presidente dell'Iri Nobili che ha sollecitato: «una revisione della politica energetica dell'Italia che non dispone di combustibili e che per il suo fabbisogno usa energia elettrica prodotta da centrali francesi. L'Italia costituisce una anomalia in ambito Cee ed Ocse per aver bloccato tutte le centrali nucleari e ne sconta ora gli effetti nocivi sull'autonomia energetica, la bilancia dei pagamenti, l'incapacità di esportare una tecnologia di cui il paese non si fida, l'improvimento delle risorse ed il maggior inquinamento».

Contro la privatizzazione dell'Enel sono intanto scesi in campo i segretari generali degli elettricisti Cgil Andrea Amaro e della Uil Giuseppe Augeri: «Essa determinerebbe un aumento delle tariffe per remunerare i capitali privati ed un prevalere degli interessi dei gruppi economici e delle aree più forti rispetto a tutto il settore delle piccole e medie imprese e del Mezzogiorno».

## Motel Agip Si dell'Eni all'accordo con Forte

ROMA. Via libera dalla giunta dell'Eni alla joint venture con il gruppo alberghiero inglese «Forte» per gestire un gruppo di motel dell'Agip Petrol. Sono interessati 18 motel compreso quello «storico» di San Donato Milanese. Lo ha annunciato l'ente petrolifero.

«La giunta dell'Eni - si legge in una nota - ha autorizzato la costituzione di una joint venture paritetica tra il gruppo Forte e l'Agip Petrol per la gestione di 18 Agiphotel in Italia (compreso quello di San Donato Milanese di proprietà della Snam) ubicati prevalentemente in prossimità di importanti nodi stradali ed autostradali. L'operazione era attesa negli ambienti economici, visto che da tempo si sapeva che i negoziati con il gruppo «Forte» erano ormai arrivati ad esiti positivi».

L'operazione da un lato dovrebbe contribuire, grazie allo specifico know how del gruppo Forte, a mantenere e migliorare la qualità del servizio alberghiero dei motel, e dall'altro rientra nei programmi dell'Agip Petrol tendenti a reperire risorse finanziarie per concorrere alla copertura dei programmi relativi al settore strategico di attività, il cosiddetto «core business».

La giunta dell'Eni di ieri ha poi esaminato l'aumento di capitale della Nuova Scaint e discusso della trasformazione in spa dell'ente. Al riguardo sarà il governo a decidere la veste giuridica che dovrà avere l'Ente, società di diritto ordinario o di diritto speciale: l'Eni, comunque, presenterà una sua bozza di progetto che conterrà una sola soluzione.

Mentre si torna a parlare di una intesa con Toyota

## Altra cassa integrazione alla Fiat Da metà luglio fermi in 30mila

Il 17 luglio sarà l'ultimo giorno di lavoro alla Lancia di Chivasso. Ma nelle due settimane successive, pur avendo ridotto la capacità produttiva di 100.000 auto all'anno, la Fiat continuerà a mettere in cassa integrazione ordinaria 30.000 lavoratori di altri stabilimenti, a conferma delle sue perduranti difficoltà. Intanto tornano a circolare voci su un imminente accordo con la Toyota.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. La pubblicità è apparsa sulla cronaca cittadina di un quotidiano: il 19 giugno a Torino apre la nuova concessionaria ufficiale Toyota Motors. Interventò per l'occasione Alba Parietti. Una volta tanto non è stata la simpatica presentatrice a suscitare il maggior interesse. Cos'è, si sono chiesti molti, questa calata «ufficiale» dei giapponesi a Torino? Una sfida nel cuore dell'impero Fiat? Oppure una struttura destinata ad integrarsi con quelle di corso Marconi? La spiegazione più gettonata è la seconda. Da tempo si parla di un accordo Fiat-Toyota. Ora le voci tornano ad infittirsi. Una alleanza con la seconda industria automobilistica del mondo sarebbe la soluzione di molti guai della Fiat: perdita di

competitività, crollo delle quote di mercato in Italia ed Europa, ecc.

Di questi guai si è avuta conferma nelle trattative sindacali in corso. Il 17 luglio, secondo le intenzioni dell'azienda, sarà l'ultimo giorno di lavoro alla Lancia di Chivasso. Da quel momento la capacità produttiva della Fiat-Auto si «alleggerirà» di 100.000 vetture all'anno. Malgrado ciò, nelle due settimane successive 30.000 lavoratori di altri stabilimenti saranno messi in cassa integrazione ordinaria, allo scopo di ridurre la produzione di altre 29.310 auto.

Le nuove sospensioni mensili sono state comunicate ieri. Dal 29 giugno al 3 luglio mariranno a casa 6.200 lavoratori di Mirafiori addetti alla Thema.

Dal 20 al 26 luglio toccherà a 21.000 lavoratori, di cui 3.150 di Mirafiori e Rivalta addetti alla Croma, 6.200 di Cassino (Toro e Ferrara), 3.750 di Pomigliano (Alfa 33), 3.200 di Chivasso. Dal 27 luglio al 2 agosto saranno sospesi circa 28.000 lavoratori, di cui 4.550 a Rivalta (Croma e Tipo), 6.800 a Cassino, 3.400 a Chivasso, 3.750 a Pomigliano, 2.600 alla Sevel di Chieti. In quanto ai lavoratori della Lancia di Chivasso, dovrebbero passare senza soluzione di continuità dalla cassa integrazione ordinaria a quella straordinaria a zero ore, che inizierebbe il 1° agosto. Rimarrebbero nello stabilimento chiuso a fare la classica «guardia al bidone» soltanto 15 impiegati e 71 operai.

I dirigenti Fiat garantiscono che non chiederanno altre fabbriche per la durata del piano di ristrutturazione, cioè fino al 31 luglio 1995. Ma, a parte il fatto che escludono chiusure e non ridimensionamenti, che cosa succederà dopo tale data? La domanda non è prematura, perché nel 1995 andrà a regime il nuovo stabilimento di Melfi, che sarà in grado di sfornare 400-450.000 auto all'anno. La capacità produttiva

della Fiat-Auto in Italia salirà a 2.150.000 vetture all'anno. Ma la stessa Fiat prevede che nel '95 il mercato non le consentirà di fare più di 1.740.000 auto. Rimarrebbe una «dissaturazione» di 400.000 auto. Troppe perché non siano quasi certe altre chiusure.

Del 3.650 operai di Chivasso, la Fiat ne richiederà 130 il 1° settembre a Rivalta, dove proseguirà la produzione della Dedra, ed altri 220 a Mirafiori e Rivalta tra settembre e dicembre. I restanti 3.300 dovrebbero sorbirsi tre anni di cassa integrazione. Di coloro che rimarranno dopo tale periodo, 600-700 dovrebbero essere assorbiti dalle aziende fornitrici che si installeranno nello stabilimento dismesso. Ma ieri il direttore dell'Unione Industriale torinese ha saputo soltanto dire ai sindacati che alcuni imprenditori hanno giudicato «interessante» il progetto «spolo di forniture» e nulla più. Gli altri superstiti dovrebbero andare a Mirafiori e Rivalta, e questo aprirà drammi, perché il 65% degli operai di Chivasso abitano in questa città o nel Canavese, a 40-50 chilometri dalle due fabbriche.

Ai 550 impiegati di Chivasso ed ai 1.500 di altre sedi che



Uscita degli operai da Fiat Mirafiori

vuol sospendere, la Fiat non garantisce nessun mentro. Non dice neppure dove sono i 1.500. Ha indicato soltanto le aree lavorative: direzioni del personale, tecniche, commerciali, di produzione, uffici acquisti, amministrazione e controllo, logistica, centri informatici. Ovvio che tutti i sindacati

siano rimasti insoddisfatti. «Con le risposte su reindustrializzazione di Chivasso e impiegati - ha commentato il segretario della Fiom Luigi Mazzoni - non riesce a vedere la possibilità di accordo». La trattativa prosegue oggi, poi nella prossima settimana. E sarà ancora lunga.

Sciopero generale nella regione

## Puglia: 40mila in piazza contro il malaffare

LUIGI QUARANTA

BARI. Quarantamila persone, due cortei, la città paralizzata, le tute blu dei metalmeccanici e il nero degli abiti delle anziane pensionate giunte da ogni parte della Puglia, il rosso degli striscioni e dei palloncini, gli inni a Di Pietro e gli sberleffi all'indirizzo della giunta regionale e del suo presidente, il democristiano Michele Bellomo. Lo sciopero generale in Puglia (eri non sono usciti neanche i quotidiani regionali), il primo sciopero generale unitario contro un governo regionale, ha avuto uno straordinario successo, esaltato da Bruno Trentin nel discorso che in piazza Prefettura ha concluso la manifestazione.

La mobilitazione è stata veramente grandissima, preparata con cura in centinaia di assemblee sui posti di lavoro. Dai piccolissimi comuni del Basso Salento o del Subappennino dauno, dalle zone industriali di Taranto, di Brindisi e Bari, dalle grandi concentrazioni del terziario e del pubblico impiego, dai paesi di antica tradizione bracciantile, con i pullman, con i treni, con ogni mezzo, lavoratori, disoccupati e pensio-

nati si sono riversati a Bari per dare vita a una manifestazione come non se ne vedevano da anni, che per intensità e forza ha stupito gli stessi dirigenti sindacali. Sotto accusa in primo luogo la manovra di risanamento varata dalla giunta regionale, che comporta aumenti sulla benzina, sui metano, sulle tasse del Pubblico registro automobilistico. Ma la protesta era più generale, contro la politica degli affari, delle clientele e della corruzione, contro una classe dirigente del Sud che è la prima palla al piede del Mezzogiorno.

«Chi ha causato il dissesto finanziario non ha titoli per gestire il risanamento», ha significato detto nel suo intervento a nome delle tre confederazioni regionali il segretario della Cisl Enzo Giase. «Non è un problema di immagine, è questione di credibilità» ha aggiunto. A Bellomo, candidato a presiedere la nuova giunta allargata ai socialisti in gestazione in questi giorni, saranno fischiate le orecchie. Giase ha poi ribadito i punti qualificanti della piattaforma alternativa avanzata dal sindacato, che

vanno dal no agli aumenti, alla riforma dei meccanismi di spesa, alla trasparenza degli appalti, a una severissima selezione degli interventi nei settori più importanti, sanità, trasporti ed attività produttive. Bruno Trentin ha raccolto dagli umori della piazza indicazioni di carattere più generale per il movimento sindacale: «Siamo portatori di una proposta e di un programma per sanare qui e ora la politica, per dire basta agli sprechi e alla distruzione sistematica delle risorse, per chiedere un cambiamento radicale non più rinviabile; lo chiediamo per la Puglia, lo chiediamo per il paese che ha bisogno di un governo che abbia il coraggio di redistribuire risorse, di essere equo nella distribuzione dei sacrifici, di mettere fine a un sistema perverso che ha visto accumularsi ricchezze e benefici a un polo solo della società». E nel capoluogo della quarta regione di mafia, Trentin ha puntato il dito contro la criminalità organizzata, cui viene consentito di insediarsi nei gangli vitali dello Stato e di farla da padrone. «Il sindacato - ha detto Trentin - sarà presidio democratico contro il malaffare, nel Mezzogiorno come a Milano».

Salario e contrattazione. Nessuna piattaforma comune dal seminario Cgil-Cisl-Uil di oggi  
Intesa su politica dei redditi, contrattazione e accordo-ponte, sulla scala mobile rinvio

## Uniti, ma non sulla contingenza

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Al seminario unitario di stamattina le tre confederazioni non andranno con una vera e propria posizione comune, e dalla discussione non emergerà una piattaforma da sottoporre a governo e industriali. Non ci sarà nemmeno la paventata rottura tra Cgil, Cisl e Uil, però: con ogni probabilità uscirà quello che in sindacale si chiama «avvio di un percorso unitario, valorizzando gli elementi di consenso». E che tradotto significa «non vogliamo litigare, su questo siamo d'accordo, e sul resto - a cominciare dalla scala mobile - si vedrà più in là».

Gli incontri della vigilia tra i segretari confederali «incancreniti» (Cofferati, Forlani e Veronesi) di limare le posizioni non sono riusciti a ricostruire una linea unitaria su tutto. Troppo forti le divergenze sul ruolo fu-

comprendere le ragioni della nostra scelta». Positivo, comunque, il fatto che unitariamente si sia deciso di valorizzare la contrattazione integrativa. Intanto, il professor Renato Brunetta (Cnel) ha proposto un meccanismo di adeguamento annuale dei salari all'inflazione solo per i lavoratori di quei settori che non tengono il passo con la dinamica dei prezzi, visto che invece per la grande maggioranza la sola contrattazione garantisce aumenti superiori al tasso d'inflazione reale.

Sul fronte imprenditoriale, c'è la Confapi (piccole imprese) che già boccia la «mediazione» sindacale. E mentre il vicepresidente di Confindustria Carlo Callieri spiega che non verranno accettate soluzioni transitorie, ma solo un'intesa complessiva, ieri si è riunita la Consulta dei presidenti di Confindustria per approfondire il dibattito interno e per fare

il punto sullo stato della trattativa. Ai 250 membri della consulta è stata consegnata una nota sul senso del documento Abete presentato ai sindacati: «La Confindustria ha preso l'iniziativa - si legge - e ha chiesto al sindacato a giocare di rimessa. È questo un aspetto qualificante che è stato recepito dagli interlocutori ed all'opinione pubblica, che ottimizza il posizionamento di Confindustria nel negoziato. Non c'è che dire, hanno ragione».

Alcuni degli industriali intervenuti, però, hanno espresso «preoccupazione» per lo sviluppo della contrattazione aziendale in alcune aree del Nord, specie nei comparti chimico e metalmeccanico. Fanno bene, perché ad esempio nel settore del petrolio privato (150mila addetti) la stagione degli integrativi va che è un piacere: venti gli accordi firmati, altri in dirittura di arrivo. Co-

me comunicano i sindacati chimici, ci sono incrementi medi di 290mila lire mensili legati a parametri di produttività ed efficienza. Ma anche i metalmeccanici (con più difficoltà) sono in movimento. La Fiom ieri in un seminario sulla riforma della contrattazione ha rilanciato lo slogan del «salario della qualità totale». Usare, cioè, una quota del salario aziendale per «riconoscere» le profonde trasformazioni avvenute nell'organizzazione del lavoro industriale, contrattando il salario di produttività, i criteri per le paghe di merito, i disagi legati a particolari orari di lavoro. Per Cesare Damiano, numero due della Fiom, «gli accordi già fatti con alcune medie imprese, insieme all'apertura di discussioni con alcuni grandi gruppi come Zanussi e Merloni, dimostrano che la contrattazione aziendale è tutt'altro che superata».

**AVVISO**  
per le  
**UNITÀ SANITARIE LOCALI**  
del territorio nazionale  
(Rit. legge 87 del 25/02/1987)

- Con il presente avviso si rende noto che la APM Comunicazione, si occupa della progettazione e realizzazione di Campagne di comunicazione per Enti Locali, Aziende pubbliche e private offrendo un Servizio specialistico relativo alla pubblicazione di Avvisi di gare, Bilanci, Comunicazione istituzionale e quant'altro previsto dalle leggi vigenti.
- Per conto dei vari Enti, APM studierà la pianificazione delle uscite sulle testate giornalistiche a diffusione nazionale e locale, tratterà le migliori condizioni sulle tariffe pubblicitarie, curerà la redazione grafica, fornirà gli impianti esecutivi degli Avvisi per le testate prescelte e fornirà la relativa Rassegna stampa.
- Un servizio completo quindi, non solo di consulenza ma di operatività, rapido, efficiente e soprattutto economico, possibile grazie alla capacità professionale della APM che opera nel settore degli Enti pubblici avvalendosi della pluriennale esperienza dei propri esperti nel settore Immagine, Comunicazione istituzionale e Pubbliche relazioni.

00186 ROMA  
C.so Vittorio Emanuele II, 18  
Tel. 06 / 6990613 Fax 6990277

**APM**  
COMUNICAZIONI

70051 BARILETTA  
Via I. Alvisi, 3  
Tel. 0883 / 39323 Fax 39705